

## A SOMIGLIANZA DEL CREATORE a proposito di mitezza e pazienza

### 1. Il Creatore e le sue creature

Dio è colui che lascia alle creature lo spazio di sorgere all'esistenza e diventare gradualmente se stesse.

La creazione avviene per **la potenza di Dio, che contiene se stesso**: una potenza orientata, quindi feconda.

Il verbo **“essere”** torna nella grande sinfonia di creazione **26 volte**:

*“[...] ventisei è la somma dei valori numerici delle lettere del nome di YHWH (Y=10; H=5 e W=6: quindi, 10+5+6+5=26). Certo, il capitolo 1 non menziona il nome del Dio di Israele, YHWH. In compenso, non è impossibile che lo nasconda nella parola dell'Elohim che dice: “Sia!” e che, facendo essere e vivere, rivela l'essenziale di quel che è” (A. Wénin, Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi (1,1-12,4), pag. 23).*

**Gli uomini**, nella tradizione mesopotamica, sono **servi degli déi** (la rivolta degli Igigi agli Anunnaki). L'uomo è creato per nutrire le divinità con i suoi sacrifici e **portare il peso del lavoro al loro posto**.

Per contrasto: Gen 1, 26-27:

*Facciamo 'adam in nostra immagine, come nostra somiglianza [...] e Elohim creò ha'adam in sua immagine, in immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. E Elohim li benedisse e Elohim disse loro: Fruttificate e moltiplicate e riempite la terra e sottomettetela e dominate il pesce del mare e il volatile dei cieli e ogni vivente strisciante sulla terra” (Gen 1,26.28, traduzione A. Wénin).*

L'essere umano creato (verbo **bara'**: fare qualcosa di nuovo, mai visto, inaudito, come solo Dio sa fare) a **“immagine e somiglianza”** (šèlèm e demût) **del Creatore**. Opera incompleta, da completare: perché mai, infatti, il Creatore dice **“Facciamo l'uomo”**? perché il plurale, a chi si rivolge?

Per *diventare* immagine di Adonai, **l'uomo dovrà orientare la sua potenza/violenza, contenendola e incanalandola in mitezza**, come continuamente fa il Creatore. I racconti di Genesi sono un itinerario dentro **il fallimento di questo desiderio divino** (cfr. le varie modalità della violenza umana nelle relazioni), e dentro la Sua decisione di cominciare a elaborare **altre strategie per venire a capo della violenza** cui il cuore umano è incline.

Il tema della violenza nei primi capitoli di Genesi. Che cosa fonda il mondo, per la visione religiosa babilonese ed assira? **La violenza, la forza**. Come in cielo, così in terra – cfr. i rilievi nelle sale dei re assiri...

Che cosa fonda il mondo, secondo la visione di Genesi? **La mitezza, la forza benefica di una violenza trattenuta** e incanalata in fecondità.

Cosa vuol dire *sottomettetela e dominate* (cfr. Gen 1,27)?

*“Insomma, dopo aver imposto all'umano un dovere di dominio, Elohim gli suggerisce la possibilità di compiere questo dovere con **mitezza**. Con le parole di P. Beauchamp: «Ciò che qualifica l'immagine, non è solo la supremazia ma, altrettanto, **il modo** in cui questo dominio viene esercitato. È il regime alimentare*

che presuppone appunto una forma pacifica di questo esercizio». Ciò implica che, **come Dio, l'umano sappia darsi un limite: quello del rispetto della vita e del posto dell'animale**. Questa è, dunque, la via di compimento proposta da Elohim nelle due parole rivolte all'umanità: un dovere di dominio unito all'invito discreto di contenerlo, di moderarlo in maniera tale che l'altro – l'animale – trovi uno spazio in cui sviluppare pienamente la propria vita. Pertanto spetta agli umani, «creati» a immagine di Elohim, darsi da «fare» per imparare a somigliare a questa immagine di cui, in loro, portano la traccia" (Wénin, 30-31).

## **2. Il compito dell'uomo: lasciare che le creature possano svilupparsi, collaborare alla loro crescita**

*Si sentiva spesso dire, alla signora Fidget, che viveva per la sua famiglia, il che non era certo falso, come tutti i vicini ben sapevano. "Quella donna vive per la sua famiglia - dicevano - che moglie, e che madre!". Faceva tutti i bucati da sola. Vero: lo faceva male, e si sarebbero potuti permettere la spesa della lavanderia; spesso la pregavano di non farlo, ma lei continuava ostinatamente. C'era sempre qualcosa di caldo a pranzo per chi restava a casa, e sempre qualcosa di caldo per cena (anche d'estate). La imploravano di non preparare nulla, le giuravano, quasi con il pianto in gola, di preferire i piatti freddi (ed era vero) ma senza risultato. Lei viveva per la sua famiglia. [...] Per di più, era sempre indaffarata per qualche cosa; ella si reputava, infatti, (non so giudicare se a ragione o a torto) un'eccellente sarta dilettante e un'esperta della maglia. È ovvio poi che in casa fossero tutti costretti a indossare quella roba; a detta del vicario, dopo la sua morte, i contributi di quella famiglia alle "vendite di beneficenza" superano, da soli, quelli messi insieme da tutti gli altri parrocchiani.*

*E poi, come si preoccupava della loro salute! Da sola sopportava il fardello della "salute delicata" della figlia. Il dottore - un vecchio amico, dato che tutto veniva fatto al di fuori dell'assistenza sanitaria pubblica - non poteva mai parlare direttamente con la sua paziente, dopo una brevissima visita la madre se lo portava in un'altra stanza; la ragazza non doveva avere alcuna preoccupazione, nessuna responsabilità per la propria salute; per lei c'erano soltanto cure amorose, carezze, diete speciali, disgustosi cordiali ricostituenti e colazioni a letto. La signora Fidget, infatti, come era solita ripetere, si "ammazzava di lavoro" per la sua famiglia. Non c'era modo di impedirglielo, né era possibile restarsene seduti a guardarla, senza sentirsi in colpa. Dovevano aiutarla; la verità è che si sentivano continuamente in dovere di aiutarla. Il che significa che erano costretti a fare delle cose per lei, onde aiutarla a fare delle cose per loro che, personalmente, non desideravano ella facesse.*

*[...]*

*Il vicario dice che ora la signora Fidget riposa in pace. Speriamo che sia davvero; quello che è certo, è che ora la sua famiglia ha finalmente trovato la pace. E' facile intuire come, nel caso dell'istinto materno, la tendenza a comportarsi in questo modo sia, per così dire, innata. L'affetto materno, infatti, è un "amore dono" ma tale da avere bisogno di dare; perciò ha bisogno di rendersi necessario, mentre lo scopo proprio di un dono dovrebbe essere quello di porre chi lo riceve nella condizione di non avere più bisogno del nostro dono. Si nutrono i figli per metterli presto in grado di nutrirsi da soli; si insegna loro affinché presto possano fare a meno dei nostri insegnamenti. È dunque un compito ingrato quello che spetta all'"amore dono": esso*

*deve, infatti, operare in vista della propria abdicazione. Dobbiamo mirare a renderci superflui.*

*Il momento in cui potremo dire: “Non hanno più bisogno di me” dovrebbe essere anche il momento della nostra ricompensa. Ma il nostro istinto, di per sé, non può arrivare a tanto; esso desidera il bene del proprio oggetto, ma non in maniera così limpida: desidera soltanto il bene che noi stessi possiamo dargli. Dovrebbe invece subentrare un tipo di affetto più alto, che desideri veramente e soltanto il bene del proprio oggetto, da qualunque parte gli venga, aiutandoci ad addomesticare l'istinto, e a metterlo quindi in grado di abdicare. Questo riesce di frequente; ma dove ciò non si verifica, il bisogno famelico di rendersi necessari troverà giustificazione in se stesso, o tenendo il proprio oggetto in condizione di eterna dipendenza, o creando per lui dei bisogni fittizi. E lo farà con tanta maggiore spregiudicatezza quanto più sarà convinto, con un fondamento di verità, di essere un “amore dono” e, come tale, “altruista”.*

(da C. S. Lewis, *I quattro amori*)

### **3. Contraddizioni**

32. Anche le risorse della terra vengono depredate a causa di modi di intendere l'economia e l'attività commerciale e produttiva troppo legati al risultato immediato. La perdita di foreste e boschi implica allo stesso tempo la perdita di specie che potrebbero costituire nel futuro risorse estremamente importanti, non solo per l'alimentazione, ma anche per la cura di malattie e per molteplici servizi. Le diverse specie contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a qualche necessità umana o per risolvere qualche problema ambientale.

33. Ma non basta pensare alle diverse specie solo come eventuali “risorse” sfruttabili, dimenticando che hanno un valore in sé stesse. Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto.

34. Probabilmente ci turba venire a conoscenza dell'estinzione di un mammifero o di un volatile, per la loro maggiore visibilità. Ma per il buon funzionamento degli ecosistemi sono necessari anche i funghi, le alghe, i vermi, i piccoli insetti, i rettili e l'innomerevole varietà di microorganismi. Alcune specie poco numerose, che di solito passano inosservate, giocano un ruolo critico fondamentale per stabilizzare l'equilibrio di un luogo. E' vero che l'essere umano deve intervenire quando un geosistema entra in uno stadio critico, ma oggi il livello di intervento umano in una realtà così complessa come la natura è tale, che i costanti disastri causati dall'essere umano provocano un suo nuovo intervento, in modo che l'attività umana diventa onnipresente, con tutti i rischi che questo comporta. Si viene a creare un circolo vizioso in cui l'intervento dell'essere umano per risolvere una difficoltà molte volte aggrava ulteriormente la situazione. Per esempio, molti uccelli e insetti che si estinguono a motivo dei pesticidi tossici creati dalla tecnologia, sono utili alla stessa agricoltura, e la loro scomparsa dovrà essere compensata con un

altro intervento tecnologico che probabilmente porterà nuovi effetti nocivi. Sono lodevoli e a volte ammirevoli gli sforzi di scienziati e tecnici che cercano di risolvere i problemi creati dall'essere umano. Ma osservando il mondo notiamo che questo livello di intervento umano, spesso al servizio della finanza e del consumismo, in realtà fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia, mentre contemporaneamente lo sviluppo della tecnologia e delle offerte di consumo continua ad avanzare senza limiti. In questo modo, sembra che ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi.

(papa Francesco, *Laudato si. Enciclica sulla cura della casa comune*)

---

*La primavera è splendida in California. Le valli dove cresce la frutta sono mari fragranti, screziati di rosa e di bianco. I primi viticci dell'uva, sbucati dai vecchi ceppi contorti, si spandono a cascata ricoprendo i tronchi. Le verdi colline in fiore sono tonde e morbide come seni. E sulle pianure ortive si stendono a perdita d'occhio le schiere di pallide lattughe e minuscoli cavolfiori, l'irreale grigio-verde delle piante di carciofi.*

*Poi di colpo le foglie si affacciano sui rami, e i petali cadono dagli alberi da frutta e tappezzano di rosa e di bianco la terra. Il cuore dei germogli si gonfia e prende forma e colore: ciliegie e mele, pesche e pere, fichi che racchiudono il fiore nel frutto. Tutta la California freme di vita nascente, e i frutti si fanno pesanti, e gravano i rami fino a curvarli, tanto che bisogna puntellarli affinché il peso non li schianti.*

*Dietro tanta fecondità ci sono uomini di scienza, esperienza e competenza, uomini che sperimentano le sementi, che elaborano senza sosta nuove tecniche per ampliare i raccolti con piante le cui radici resistano ai milioni di nemici della terra: le muffe, i parassiti, le ruggini, i funghi. [...]*

*Gli uomini che lavorano nei campi, i proprietari dei piccoli frutteti, guardano e calcolano. La stagione è florida. E gli uomini sono fieri, perché è con la loro competenza che fanno rendere florida la stagione. Con la loro competenza hanno trasformato il mondo. Il grano corto e smunto l'hanno reso grosso e fecondo. Le piccole mele aspre sono diventate grosse e dolci, e quei vecchi vitigni che crescevano tra gli alberi, e nutrivano a stento gli uccelli con i loro minuscoli acini, hanno generato un migliaio di varietà d'uva, rossa e nera, verde e rosa pallido, porpora e gialla; e ogni varietà ha il suo sapore.*

*Gli uomini che lavorano nelle fattorie sperimentali hanno creato nuovi frutti: nettarine, noci dal guscio sottile, quaranta tipi di prugne. E non smettono di lavorare, selezionare, innestare, ruotare colture, impegnando se stessi e impegnando la terra a produrre.*

*E per prime maturano le ciliegie. Tre centesimi al chilo. Al diavolo, come facciamo a raccogliere a questo prezzo? Ciliegie nere e ciliegie rosse, succose e dolci, e gli uccelli si mangiano la metà di ogni ciliegia e le vespe vengono a ronzare nei buchi fatti dagli uccelli. E i noccioli cadono a terra e si seccano, con i lembi di polpa ormai nera che gli marciscono intorno.*

*[...]*

*E le pere si fanno gialle e tenere. Cinque dollari la tonnellata. Cinque dollari per quaranta cassette da venticinque chili; alberi potati, terreno irrigato, e poi tutta la trafila: raccogli le pere, mettile nelle cassette, carica i camion, consegna la frutta al conservificio... quaranta cassette per cinque dollari. Non ce la facciamo. E le pere*

*gialle e tenere cadono dagli alberi e si spiaccicano al suolo. Le vespe succhiano la polpa tenera, e c'è odore di fermentazione e marciume.*

*E l'uva. Non possiamo fare vino buono. La gente non può permettersi il vino buono. Allora strappa i grappoli dalle vigne, grappoli d'uva buona, d'uva cattiva, d'uva mangiata dalle api. Pressa i gambi, pressa insieme polvere e acini marci. Ma nei tini ci sono peronospora e acido formico. Carica zolfo e tannino. L'odore della fermentazione non è quello corposo del vino, è odore di decomposizione e sostanze chimiche. Al diavolo. Almeno l'alcol c'è. Si possono sbronzare.*

*I piccoli coltivatori vedono i loro debiti montare come una marea. [...]*

*La decomposizione si estende a tutta la California, e il tanfo dolciastro diventa un'enorme piaga. Uomini che sanno innestare le piante e rendere fecondi i semi non riescono a trovare un modo per far sì che chi ha fame possa mangiare ciò che produce. Uomini che hanno creato e dato al mondo nuovi frutti non riescono a creare un sistema che consenta di mangiare i loro frutti. E la rovina incombe sul paese come un'enorme piaga.*

*Il prodotto delle radici, delle vigne e degli alberi dev'essere distrutto per tenere alto il prezzo, e questa è la cosa più triste e amara di tutte. Camionate di arance rovesciate a terra. Gente che fa chilometri di strada per prendersi la frutta buttata, ma bisogna impedirlo. Come fai a vendergli le arance a venti centesimi la dozzina se possono pigliare la macchina e andarsele a caricare gratis? E allora uomini muniti di pompe spruzzano kerosene sui mucchi di arance, e sono furiosi per quel delitto, furiosi con la gente venuta a prendersi la frutta buttata. Un milione di persone affamate, bisognose di frutta... e le pompe spruzzano kerosene su quelle montagne dorate.*

*E la puzza di marcio riempie il paese.*

*Si brucia caffè nelle caldaie delle navi. Si brucia mais per riscaldare, col mais il fuoco viene bene. Si buttano patate nei fiumi e si mettono guardie sugli argini per impedire alla gente affamata di ripescarle. Si scannano maiali e si seppelliscono, e la putrefazione s'infiltra nella terra. Un delitto così abietto che trascende la comprensione. Una piaga che nessun pianto potrebbe descrivere. Un fallimento che annienta ogni nostro successo. La terra è feconda, i filari sono ordinati, i tronchi sono robusti, la frutta è matura. E i bambini affetti da pellagra devono morire perché da un'arancia non si riesce a cavare profitto. E i coroner devono scrivere sui certificati "morto per denutrizione" perché il cibo deve marcire, va costretto a marcire. Gli affamati arrivano con le reticelle per ripescare le patate buttate nel fiume, ma le guardie li ricacciano indietro; arrivano con i catorci sferraglianti per raccattare le arance al macero, ma le trovano zuppe di kerosene. Allora restano immobili a guardare le patate trascinate dalla corrente, ad ascoltare gli strilli di maiali sgozzati nei fossi e ricoperti di calce viva, a guardare le montagne di arance che si sciolgono in una poltiglia putrida; e nei loro occhi cresce il furore. Nell'anima degli affamati i semi del furore sono diventati acini, e gli acini grappoli ormai pronti per la vendemmia.*

(J. Steinbeck, *Furore*)

*"Era tutto molto confuso e sventato. Erano persone sventate, Tom e Daisy – distruggevano cose e persone e poi si ritiravano nel loro denaro o nella loro enorme negligenza o in qualunque cosa li tenesse insieme, e altri dovevano mettere ordine nel disastro che si lasciavano dietro" (F. Scott Fitzgerald, *Il grande Gatsby*)*

#### **4. L'incommensurabile pazienza di Dio**

- 1380 pagine di pazienza
- Il tempo di Dio

- Dio! - sospirò dolorosamente Francesco. - Quando mi presento al suo cospetto nella mia solitudine, ne ho paura e tremo tutto dalla testa ai piedi. Deh, se soltanto sapessi cosa debbo fare! ...

- Forse non avete nulla da fare - riprese Chiara.

Ci fu una pausa di silenzio. Poi Chiara aggiunse:

- Voi ben sapete quello che dice il Signore nel Vangelo. «Il Regno dei Cieli è come un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo ...». Il grano è spuntato e così pure la zizzania. I servi si sono affrettati a chiedere al padrone se non dovessero adoperarsi ad estirpare la zizzania. Non occupatevene, fu loro risposto. Potreste strappare, così facendo, ogni cosa: zizzania e grano insieme. Lasciateli, dunque, crescere insieme fino al giorno della mietitura.

Dio non partecipa i nostri timori, né la nostra fierezza, né la nostra impazienza. Egli sa aspettare come Dio solo sa aspettare. Come sa farlo soltanto un padre infinitamente buono. Egli è longanime e misericordioso. Nutre sempre qualche speranza, fino alla fine. Poco gli importa che mucchi di rifiuti invadano il suo campo e che non sia bello a vedersi, se poi, alla fine, gli sarà dato di raccogliere più grano che zizzania. Noi stentiamo a pensare che la zizzania possa trasformarsi un giorno in grano e produrre spighe dorate. I contadini ci diranno di non aver mai visto siffatte metamorfosi nell'ambito dei loro campi. Ma Dio, che non considera le apparenze esteriori, sa di poter trasformare col tempo della sua misericordia il cuore stesso degli uomini.

C'è un tempo per tutti gli esseri. Ma questo tempo non è uguale per tutti. Il tempo delle cose non è il tempo degli animali, e quello degli animali non è il tempo degli umani! E al di sopra di tutto e ben diverso da tutto c'è il tempo di Dio che tutti li riassume e li supera. Il cuore di Dio non batte secondo il ritmo del cuore nostro. Il suo moto è quello della Sua misericordia eterna che si tramanda nel tempo e non invecchia mai. È molto difficile a noi accedere a questo tempo divino. Eppure, là soltanto, noi possiamo trovare la pace.

- Avete ragione, sorella Chiara. Il mio turbamento e la mia impazienza hanno radici in un terreno troppo umano. Me ne rendo ben conto. Ma non ho ancora scoperto Dio. Io non vivo ancora nel tempo di Dio.

- Chi mai oserebbe affermare di vivere nel tempo di Dio? - domandò Chiara. - Per questo ci vorrebbe il cuore stesso di Dio.

- Imparare a vivere nel tempo di Dio - riprese Francesco - significa possedere la chiave della sapienza!

- E la sorgente d'un pace infinita - aggiunse Chiara.

*Ci fu ancora una pausa di silenzio. Poi Chiara riprese:*

*- Supponiamo che una delle nostre sorelle venisse da me a scusarsi d'aver rotto un oggetto per via d'un gesto maldestro o di poca attenzione. Ebbene, io le farei senza dubbio un'osservazione e le infliggerei, come d'uso, una penitenza. Ma se ella venisse a dirmi d'aver dato fuoco al convento e che tutto è bruciato o quasi, credo che in tal caso non avrei nulla da ribattere. Io mi sorprenderei sopraffatta da un avvenimento più grande di me. La distruzione del convento è un fatto troppo grande per ch'io possa esserne profondamente turbata. Ciò che Dio stesso ha costruito non può fondarsi sulla volontà o sul capriccio d'una creatura umana. L'edificio di Dio si fonda su basi ben più solide.*

*- Deh, se soltanto avessi la fede grande come un grano di senape! - sospirò Francesco.*

*- Direste a questa montagna: «Togliti di là», e la montagna si dissolverebbe - aggiunse Chiara.*

*- Sì, è così - confermò Francesco. - Senonché sono diventato ora come un cieco. Bisogna che qualcuno mi prenda per mano e mi guidi.*

*- Non si è ciechi se si vede Dio - replicò Chiara.*

*- Ahimé - riprese Francesco - nella mia notte io vado brancolando e non vedo niente.*

*- Ma Dio vi guida lo stesso - sentenziò Chiara.*

*- Lo credo, malgrado tutto - concluse Francesco.*

*Si sentivano gli uccelli cantare nel giardino. Lontano, nella pianura, un asino ragliò. Una campana prese a suonare con rintocchi ben distinti.*

*- L'avvenire di questa grande famiglia religiosa che il Signore ha affidato alle mie cure - riprese Francesco - costituisce un fatto troppo importante perché possa dipendere da me solo e dalle mie deboli forze, sì ch'io ne resti turbato. È un fatto questo di Dio. Voi l'avete ben detto. Ma pregate che questa parola fiorisca in me come un seme di pace.*

*Francesco si trattenne qualche giorno a San Damiano.*

*Le cure di Chiara gli fecero riprendere un po' di forze. Nella pace di quel convento e nella dolce luminosità della primavera umbra, Francesco appariva liberato dalle sue inquietudini. Ascoltava felice il canto delle allodole. Le seguiva con lo sguardo su nell'azzurro infinito dov'esse si perdevano. Chiuso di notte in una capanna in fondo al giardino, Francesco passava le sue ore, insonni, assorto nella visione di cieli stellati. Le stelle non gli erano mai apparse tanto belle. Gli sembrava di scoprirle tutte per la prima volta. Esse lucevano chiare e preziose nel vasto silenzio della notte. Nulla le conturbava. Appartenevan esse, senza dubbio, al tempo di Dio. Le stelle non disponevano né di una volontà, né di un moto loro, esse si uniformavano semplicemente al ritmo di Dio. Perciò nulla poteva turbarle, dal momento che vivevano nella pace di Dio.*